

Il Pd romano resta compatto

Nessuno scossone in Campidoglio e alla Pisana in caso di scissione del Pd. Il terremoto che si profila nel Partito democratico a livello nazionale, dunque, non avrà ripercussioni al Comune e alla Regione. In Consiglio regionale il gruppo Pd dovrebbe restare compatto, se si esclude l'unica possibile uscita di Riccardo Agostini (foto), legato alla minoranza

di Emiliano, Rossi e Speranza. «Non lo sento più il mio partito», spiega.

a pagina 3

Maria Rosaria Spadaccino

NESSUNA SCISSIONE



Regione e Comune, la scissione non è di casa Solo Agostini può lasciare

di **Maria Rosaria Spadaccino**

La scissione del Pd non ha appeal a Roma. Gli eletti dem in Campidoglio, Regione e consigli comunali stanno seguendo il terremoto nazionale come qualcosa che, almeno formalmente, non li toccherà direttamente.

«Il nostro terremoto lo abbiamo già avuto con la fine della precedente consiliatura capitolina», racconta un eletto del Pd. Ma c'è un'eccezione: Riccardo Agostini, consigliere regionale di area bersaniana sarebbe pronto ad andare via. «Se sarà necessario farò quello che tutti vorrebbero fare, ma non possono», spiega. «Sinceramente sento di non far più parte di questo partito, per come è stato gestito. Io ero abituato a discutere, a confrontarmi, ora invece l'unica opzione prevista è quella di essere d'accordo con chi ha la guida, l'unica possibilità è quella di essere allineati e coperti».

Se la scissione dovesse es-

sere confermata, Agostini uscirebbe dal gruppo consiliare Pd per entrare nel gruppo misto.

«Si continua a non vedere le cose come stanno per davvero, a Roma. Il partito è davvero in agonia - continua Agostini - nel Lazio abbiamo perso tutte le amministrazioni, per il No al referendum siamo stati la terza regione italiana. Noi abbiamo continuato a lavorare sul territorio, avevamo avvisato che la strada che si stava percorrendo non era quella giusta. Siamo stati completamente ignorati».

E se l'unico refolo di scissione spira tra i banchi della Pisana, proprio dal presidente della Regione, Nicola Zingaretti, arriva una presa di posizione netta contro la possibilità di divisioni. «Dobbiamo essere chiari. Quando sta avvenendo nel Pd non può essere vissuto come un'improvvisa sorpresa - sostiene -. Sarebbe più onesto dire che si tratta dell'epilogo di

una storia fatta anche di errori di sottovalutazione. Tentativi falliti di costruire una cultura unitaria, aggravata dallo smantellamento di luoghi e sedi unitario di confronto... Per quanto mi riguarda rimarrò nel Pd, con le mie idee e con il bagaglio dell'esperienza politica positiva nel Lazio».

Non cambierà nulla in aula Giulio Cesare: i sette consiglieri comunali non fanno parte di quell'area che potrebbe andare via: la capogruppo Michela Di Biase, l'ex-candidato sindaco Roberto Giachetti, Giulio Pelonzi ed Orlando Corsetti sono di fede renziana; Marco Palumbo e Ilaria Piccolo sono vicini a Zingaretti e Valeria Baglio a Roberto Morassut. Anche Svetlana Celli della lista civica «RomaTornaRoma» fa parte della maggioranza dem.

Anche nei municipi non ci dovrebbero essere scossoni. «La scissione sarebbe una sconfitta, perché nel momento in cui si svela il bluff della



Peso: 1-5%,3-29%

Raggi - commenta Sabrina Alfonsi, presidente del I Municipio - il Pd rischia di sprecare questo tempo in lotte fratricide. Bisogna dimostrare con l'esempio che esiste una classe dirigente romana preparata e perbene».

La vicenda

- Oggi c'è la direzione nazionale del Pd

- La scissione non dovrebbe riguardare gli eletti di Campidoglio, Regione e Municipi

- Unica eccezione il consigliere regionale Riccardo Agostini

7

i consiglieri capitolini del Partito democratico presenti nell'Aula Giulio Cesare

13

i consiglieri regionali del Pd, uno solo potrebbe aderire alla scissione



Sabrina Alfonsi, presidente Pd del I Municipio



Michela Di Biase, capogruppo del Pd nel Consiglio capitolino



Matteo Orfini, presidente



Nicola Zingaretti, presidente



Peso: 1-5%,3-29%